

La Gazzetta di Modena

1 marzo 2018

Incontro con “Aut Aut”, l’associazione di famiglie di Modena

La prova del tortellino è stata superata. Qualche giorno fa alla onlus Aut Aut di Modena, una associazione di famiglie che nel 2014 hanno deciso di unirsi per dare sostegno ai propri figli autistici, gli hanno messo in mano un mattarello e una forma di pasta, invitandolo a riprodurre la gloria locale, una prova insidiosa in quanto anche filosoficamente distante dall’amato agnolotto. Lui sostiene di esserci riuscito, i pareri al proposito sono divergenti. Ma lo sforzo è stato comunque apprezzato.

«Torino è la mia città, la mia casa, ne sono figlio e sono orgoglioso di esserlo. Ma qui sono stato accolto altrettanto bene». Piero Fassino non è cambiato. Nell’ultimo mese il suo orizzonte non è stato delimitato dalle Alpi ma piatto come può esserlo nell’Emilia che digrada verso la foce del Po dove è candidato. Ma il metodo è rimasto lo stesso. L’uomo studia, ha sempre studiato. «Ho cominciato leggendo la storia di Ferrara e Modena, i due ducati estensi. Poi mi sono fatto un quadro delle dinamiche del territorio, leggendo dossier economici e sociali». Il resto se lo portava da casa. In una terra di motori fenomenali, dove si respira il mito di Ferrari e Maserati, di distretti industriali importanti, dalla ceramica al biomedico, venire dalla città che fu la capitale del fordismo ancora conta qualcosa. «Per un torinese come me è più facile capire le speranze e i timori dei lavoratori di queste terre. Ci siamo passati anche noi, prima di tutti gli altri».

«Buonasera, segretario». Anche in questo penultimo giorno di campagna elettorale segnato dalla fatica del maltempo, quasi tre ore e altrettanti cambi di treno per andare da Ferrara e Modena in un panorama da Siberia padana, il saluto dei militanti segna anche un cambio di panorama umano rispetto al passato recente. Perché l’idea iniziale era quella di raccontare l’ultimo mese del Re torinese in trasferta. Ma da queste parti Fassino non è Torino, è ancora il «compagno segretario», l’ultimo capo del partitone prima che diventasse Partito democratico, con alterno successo. E questo cambia molto, se non tutto. Con l’identità non si scherza, come gli ha detto una donna in un circolo del modenese, che si è messa a piangere parlando dello strappo con i compagni che se ne sono andati, come fosse una ferita sulla pelle viva. «Per me erano compagni da una vita» gli ha detto tra le lacrime. «Anche per me» le ha risposto Fassino. «Per questo ritengo un errore la loro uscita dal Pd. E non dobbiamo rassegnarci alla divisione».

Al momento siamo a cento incontri elettorali in un mese di campagna elettorale, almeno tre al giorno. Dal Tortellante, il laboratorio culinario di cui sopra, al salumificio di Fiscaglia

che rivendica con orgoglio di aver lottato per ottenere la denominazione di origine protetta della salama da sugo, passando per le bocciofile, le polisportive e le associazioni, da Comacchio vicino al delta a Montefiorino, dove i partigiani realizzarono sugli Appennini la prima "Repubblica libera". Fassino non è stato accolto da neofita, e non solo perché era già stato qui ripetutamente da segretario Ds e nel 2012, quando da sindaco gemellò Torino con Mirandola colpita dal terremoto. Questi sono luoghi vicini eppure ancora lontani, piccoli mondi antichi dove la modernità della politica non sembra aver fatto breccia, enclaves padane che finora sembrano impermeabili persino alle iperboli penta stellate. Le radici contano. «Credo di essere stato riconosciuto come uno di loro, in modo naturale, per la nostra storia comune».

Non è una prima volta. Nel 1994, al debutto della sua vita da parlamentare, Fassino era stato candidato a Genova, una partita in trasferta anche allora motivata da ragioni identitarie. Alessandro Natta, il successore di Enrico Berlinguer alla guida del Pci, aveva deciso di ritirarsi dalla vita politica e la Liguria aveva bisogno di un capolista riconoscibile. Poi, sempre eletto a Torino, nel collegio di Venaria nel 1996 e nel 2001 ai tempi del mai troppo rimpianto Mattarella, e poi capolista in città nel 2008 e 2013. «Mi sto divertendo» dice con un tono che non lascia dubbi sulla veridicità dell'assunto. «Per un politico, andare sul territorio è sempre un momento di verità». Nei giorni scorsi ha comunque scritto una lettera chiedendo agli elettori un voto per Paola Bragantini e Stefano Esposito, due candidati del Pd alle prese con sfide difficili in periferia. Torino è lontano dagli occhi, ma non lontano dal cuore. «Quello mai. Mi è stata chiesta quella lettera e l'ho scritta con piacere. Di fronte a una richiesta di aiuto, per la mia città non mi tirerò mai indietro. A proposito, come stiamo andando?».